

LA VOCE

DI *CALTA BELLOTTA* E *S.ANNA*

MENSILE DI ATTUALITÀ, POLITICA, CULTURA

Anno VI , N. 55

Marzo 2013

Distribuzione gratuita



S O M M A R I O

C'è poco da essere soddisfatti di Filippo Cardinale	pag. 3
La frattura del sistema dei partiti di Calogero Pumilia	pag. 4
Maria Iacono è deputato di Cipi	pag. 6
Da Baaria alle ultime elezioni di Alessandro Parlapiano	pag. 8
Il ritorno di Angela Intermaggio di redazione	pag. 9
Il ponte crollato sul fiume Verduta di Giuseppe Rizzuti	pag. 10
Il campetto riapre di Michele Piazza	pag. 12
Caltabellotta ha il suo baby sindaco	pag. 13
Tra Grillo e Manzoni di Roberto D'Alberto	pag. 14
A bassa Voce	pag. 18

NUMERI DI UTILITÀ PUBBLICA:

Municipio centralino	0925951013
Polizia municipale	0925952259
Carabinieri	0925951111
Guardia medica	
di S. Anna	0925951499
Farmacie:	
dr. D'Alberto	0925951105
dr. Magro	0925951012
dr. Mandina	0925951469
Casa di riposo "A. Rizzuti-Carusò"	0925951121
Parrocchie:	
Maria S.S. Assunta	0925951113
Sant'Agostino	0925951138
San Pellegrino	0925951687

LA VOCE

Direttore responsabile: FILIPPO CARDINALE

Autorizzazione Tribunale di Sciacca: n. 2/2008; R.O.C. N. 16985

Editore: ARCA S.r.l. via E. De Nicola, 16 - Sciacca. Amministratore: Ada Arcuri;

Redazione e Amministrazione: via E. De Nicola, 16 - Sciacca; telef. e fax 0925 85777- cellulare 347427091-

e-mail: direttorelavoce@libero.it

Capo redattore: GIUSEPPE RECCA

Collaboratori: Calogero Pumilia, Attilio Bolzoni, Leonardo Misuraca, Michele La Tona, Giuseppe Rizzuti, Roberto D'Alberto, Ada Arcuri, Pinuccia Decidue, Cipi, gli alunni della scuola "E. De Amicis", Liliana Colletti, Maria Iacono, Rino Granillo, Mario Virgadamo, Salvatore Pipia, Maria Paola Raia, Pino Colletti, Maria Paola Raia.

Fotografo: Accursio Castrogiovanni;

Impaginazione e grafica: Filippo Cardinale

WWW.CORRIEREDISCIACCA.IT

le notizie del territorio
in tempo reale,
aggiornamenti continui.
40.500 accessi al giorno

LA VOCE AUGURA UN SANTA E SERENA PASQUA

Stampa:
Agrostampa S.r.l. Via Berlinguer- Ribera

 **AGROSTAMPA**
Matinella

Chiuso in tipografia 23 marzo 2013
tiratura 600 copie -

C'è poco da essere soddisfatti



DI FILIPPO CARDINALE

Si passa. Il traffico è stato aperto sabato alle ore 11:20 con 40 minuti di anticipo rispetto all'orario dell'ordinanza (ore 12). Si transita sulla mezza corsia del ponte Verdura. Naturalmente non possono transitare i mezzi da 20 tonnellate in su. Praticamente Tir e autoarticolati. Il senso di marcia è alternato e sarà gestito da semafori.

È auspicabile un controllo severo la sera, quando i controlli non saranno serati come il giorno.

C'è la possibilità che transitino mezzi di tonnellaggio superiore al consentito e ciò comporterebbe sollecitazioni alla mezza corsia non idonei alle prove effettuate.

Dunque, per i pendolari gli immani disagi dovrebbero finire. Usiamo il condizionale perché rimane il dubbio sui lavori per realizzare il progetto dell'Anas, quello dei tubi Armco.

Rimane il rammarico del tempo trascorso, 50 giorni, per aprire il transito con una soluzione, quella della mezza corsia, che poteva essere adottata già dopo pochissimi giorni dal crollo.

Il transito sulla mezza corsia del ponte rimane bandito

per i mezzi di trasporto commerciale e industriale.

Dunque, per adesso ne' Armco ne' Bailey. Nulla di questo. Hanno messo alcuni blocchi in cemento, buttati nell'acqua. Alcuni con la sorpresa della farcitura con mondezze.



La popolazione ha sofferto per 50 giorni. Le imprese hanno subito ingenti danni. Ma tutto questo perché? Perché la soluzione della mezza corsia non è stata assunta due giorni dopo il crollo? Rimangono tanti perché. Nessuno darà ufficialmente risposta. Noi siamo convinti che il traffico sarà nuovamente chiuso, altrimenti come realizzare la soluzione dei tubi Armco per la quale è stato affidato il contratto alla ditta Grimaldi?

Siamo consapevoli che la soluzione della mezza corsia aperta al traffico serve a sedare gli animi e le pressioni. Ma è solo un

palliativo. Come al solito siamo di fronte ad una situazione che non si è saputa gestire, ad iniziare dalle istituzioni più significative a livello provinciale.

Qualche politico è soddisfatto. Al punto da diramare un comunicato stampa. E di che? Qualcuno di loro sorride sempre, anche quando c'è da piangere.

La profonda frattura del sistema dei partiti

di Calogero Pumilia

Neppure io avevo capito la dimensione del fenomeno Grillo a Caltabellotta che del resto è stato in linea con quanto è avvenuto in tutta Italia.

Non l'avevo capito malgrado il risultato delle elezioni regionali dell'ottobre scorso avesse già indicato anche da noi oltre che nell'intera Sicilia la crescita impetuosa di un movimento che raccoglie una forte protesta e un irrefrenabile bisogno di novità.

Come tanti altri, da punti d'osservazione più importanti del mio e con strumenti d'analisi ben diversi, non mi ero reso conto di quanto profonda fosse diventata la frattura tra il sistema dei partiti, tra le istituzioni e una parte crescente della società.

Non avevo previsto gli effetti che la gravità della situazione economica, la tragica mancanza di lavoro, l'impoverimento delle famiglie, avrebbero avuto sulle scelte elettorali.

Naturalmente non ho vissuto sulla luna.

Di tutto ciò ero consapevole e, tuttavia, restavo convinto che il Partito Democratico e il centrosinistra, portando le minori responsabilità sui disastri passati e sulla gestione della cosa pubblica ed avendo fatto grandissime operazioni di rinnovamento attraverso la partecipazione di milioni di cittadini alle primarie, fossero in grado di intercettare e canalizzare la domanda di novità e di giustizia.

Pensavo, come tanti altri, anche sulla base di tutte le rilevazioni demoscopiche ancora a pochi giorni dal voto, che il Movimento cinque stelle potesse avere un risultato notevole simile a quello che, giusto in Sicilia, aveva ottenuto pochi mesi, addietro anziché quello eclatante uscito dalle urne.

Devo confessare e qui finisce il mea culpa, ammettere i propri errori è indice di buon senso - che anche nella nostra dimensione locale coglievo una diffusa crescita di adesione a Grillo, ma non pensavo che dovesse arrivare ai livelli poi raggiunti.

Quel risultato, come quello nazionale, ha creato sorpresa e una sorta di spaesamento, come di chi si trova improvvisamente in un territorio sconosciuto e perciò ostile, di chi

non trova la normale segnaletica per orientarsi e perciò si smarrisce.

Poi in me è scattato il bisogno di capire, gli errori commessi dal centro sinistra a tutti i livelli, di rendermi conto di ciò che ha indotto otto milioni di italiani a votare per Grillo. La domanda sul perché la gente continua a puntare su Berlusconi è antica e non trovare risposta, (si dirà, e la democrazia bello, l'opinione di tutti va accettata e rispettata, seppure non è obbligatorio condividerla).

E' scattato il bisogno di capire perché 700 concittadini hanno scelto Cinque Stelle e, se possibile, chi sono, quali ragioni li ha spinti e quale messaggio hanno voluto dare.

Non possiedo strumenti scientifici per analisi sociologiche, ma ho l'esperienza politica e la conoscenza delle sue dinamiche che mi hanno consentito per tantissimi anni di capire gli umori e gli orientamenti di Caltabellotta e non solo.

Probabilmente non c'è neppure una specificità locale, così come non c'è quella siciliana dell'ottobre scorso.

Gli elettori italiani che hanno votato per Grillo sono stati spinti in larga misura dalle stesse motivazioni, a Belluno e ad Agrigento, a Moncalieri e a Caltabellotta e si possono riassumere grezzamente in pochi concetti: crisi economica gravissima, totale perdita di rispetto e di fiducia nei partiti e nella loro politica, il consolidarsi di giudizi sommari che sono stati riassunti nello slogan di Grillo "tutti a casa", non distinguendo tra destra e sinistra, tra chi ha governato e chi ha fatto opposizione.

Riconducendo il ragionamento al livello locale, tra i giovani in particolare, non si è tenuto conto per esempio dell'ottimo lavoro fatto dai ragazzi democratici, né, e ciò avrebbe dovuto contare di più, della candidatura di Maria Iacono, caltabellottese con ottimi precedenti di capacità politica ed amministrativa e prima donna agrigentina ad avere concrete possibilità di andare in Parlamento.

Su tutto, anche da noi, ha vinto la voglia di sparare a zero sulla politica, è prevalsa la convinzione che neppure le iniziative più

efficaci e il protagonismo più rispettabile e moderno, collocati dentro le tradizionali forze politiche, potessero prevalere rispetto all'irrefrenabile necessità di esprimere il disagio, il dissenso, la voglia di imboccare una qualunque via diversa da quelle finora percorse, per quanto scongnita e con uno sbocco finale nebuloso.

I ceti sociali più disperati hanno votato Grillo anche a Caltabellotta: i commercianti per protestare contro la pressione fiscale, gli agricoltori per la crisi atavica del settore, gli artigiani per il fermo quasi totale dell'edilizia, i giovani per la scomparsa del lavoro e della speranza, i genitori per la disperazione sul domani dei figli.

Come in tutta Italia la rete anche da noi è stato il veicolo principale della diffusione del Movimento e delle sue parole d'ordine.

Ed è lì che abbiamo cercato di capire se vi fossero motivazioni riconducibili alla realtà locale, qualcosa che indichi una riflessione specifica su di essa, una proposta magari in vista delle elezioni amministrative dell'anno prossimo.

Niente di tutto questo.

Ho trovato solo un riferimento rispettoso quanto sbagliato su Maria Iacono.

Qualcuno, pur manifestando stima, ciattava che non l'avrebbe votata perché il "porcellum" rendeva inutile lo stesso voto - se inutile per una candidata del PD lo è altrettanto per quelli di Cinque stelle - e perché Maria non sarebbe mai diventata deputata.

Previsione, come si è visto, del tutto errata, per fortuna.

Al di là di questo, non c'è nulla di diverso da ciò che è corso sulla rete in tutta Italia nelle precedenti settimane.

Anche qui, a Caltabellotta, prevalgono i toni, i messaggi e gli slogan proposti da Grillo.

Ci sono gli "incazzati contro la casta", abbondano gli inviti ad andare "fuori dai coglioni", la spinta a mandare a "cagare voi e tutto il partito comunista", la voglia di "mandare a casa tutti questi politici del cazzo dal consigliere comunale al politico nazionale", di costringere a "lavorare i vari buffoni di sinistra e di destra".

Sulla rete, tra i navigatori locali, si trova il riferimento generico e senza alcun aggancio alla nostra realtà, "agli esodati, disoccupati, studenti, precari, cassintegrati".

Nessuno è oggi in grado di prevedere quale sarà l'evoluzione del movimento di Grillo, se esso, malgrado l'attuale assoluta chiusura, assumerà le responsabilità che ogni forza politica deve dimostrare di avere per tentare di realizzare il programma indicato agli elettori, spostando la protesta efficacemente

interpretata, a capacità di proposta e di governo o se, invece, come pare, esso rifiuterà ogni ipotesi di collaborazione con gli altri partiti con l'obiettivo di distruggerli e di ottenere il cento per cento dei voti. Pretesa tanto assurda quanto antidemocratica e pericolosa.

Non abbiamo alcun elemento per immaginare se il consenso ottenuto a Caltabellotta potrà costituire la base per una proposta organizzata in vista delle prossime elezioni amministrative.

C'è da augurarsi che questo accada e che il gruppo di giovani che, da mesi ormai, si raccoglie attorno alle idee di Grillo e che ha già dimostrato interesse per il paese e impegno civico, voglia cominciare a dire con maggiore chiarezza e organicità cosa propone per il governo locale, se ritiene che sia necessario uscire dall'autoreferenzialità, dalla orgogliosa rivendicazione di una diversità rispetto a tutti, per confrontarsi, discutere e, se possibile, far valere le proprie ragioni con le regole proprie della democrazia.

Al momento esaltante e un po' brutale di "tutti a casa" di "fuori dai c....", deve seguire necessariamente la elaborazione di un progetto concreto.

Se ciò non avviene, anche quanto si fosse in condizione di mandare tutti a casa dopo non si saprebbe che fare.

Quando si dovesse conquistare il potere resterebbe comunque il problema di come gestirlo specialmente allorché ci si rende conto che il potere è vuoto come le casse comunali.

Chi, come me, è convinto che la politica può essere non solo luogo del malaffare o lo strumento delle caste piccole e grandi, ma anche la più esaltante occasione di impegno e di servizio, malgrado lo spaesamento e i numerosi punti di domanda sulla validità della proposta del Movimento cinque stelle, rimane convinto che i ragazzi e le ragazze che a Caltabellotta si stanno impegnando, hanno qualcosa di utile ed importante da dire, che è meglio rischiare anche l'approssimazione, manifestare le proprie opinioni in forme discutibili piuttosto che vivere fuori dal recinto della polis, nell'indifferenza e nel disinteresse che lasciano spazio ai piccoli mestieranti, ai modesti gestori del potere locale.

Maria Iacono è deputato

di Cipi

Dopo alcuni giorni dalle elezioni e con qualche patema d'animo, del tutto inutile con il senno del poi, in coerenza con quanto aveva detto al momento della formazione delle liste, Bersani ha optato per il Lazio, lasciando il posto a Maria.

E' stato così ufficializzato il suo ingresso in Parlamento.

Per la seconda volta un/a caltabellottese approda a Montecitorio e, per ora si tratta della prima donna agrigentina e di Caltabellotta.

Può essermi consentito di manifestare una certa fierezza, un pò di orgoglio misti ad autentica commozione!

Penso che sentimenti analoghi prova la stragrande maggioranza dei nostri concittadini, anche tra quelli che non hanno votato Maria, che, per la verità, in paese, a motivo dello tsunami grillino, sono stati più di quanti ci si potesse aspettare e di quanto lei meritasse.

Voglio ricordare che, nel 1972, al tempo della mia prima elezione alla Camera, nella Democrazia Cristiana, partito largamente egemone e con quattro preferenze a disposizione degli elettori, a Caltabellotta, ottenni poco meno di mille voti che triplicarono naturalmente il giorno dopo.

Maria è stimata e rispettata da tutti, perciò escludendo che qualcuno possa essere dispiaciuto del suo successo.

Ed è una nostra compaesana che raggiunge un traguardo prestigioso dopo lunghi anni di generosa militanza politica, di partecipazione costante alle attività di partito e dopo una brillante esperienza amministrativa.

A volte capita, magari quando si pensa di essere arrivati al termine di un percorso, quando, pur rimanendo la passione e l'interesse, si ha la sensazione che la militanza debba cessare, perchè non si intravede nulla di nuovo all'orizzonte, capita che improvvisamente si accende una luce, che si viene riconosciuti e ripagati per tutto ciò che si è seminato nel tempo.

La vicenda umana e politica di Maria dimostra che, malgrado tutto, rimane uno spazio per il merito,

che le capacità e la tenacia possono valere ed essere premiate, e che, com'è sempre stato, un caso, una scintilla, una idea sorta così, improvvisa e un po' velleitaria, possono aprire prospettive mai considerate.

La elezione di Maria, al di là della dimensione locale e dei sentimenti che suscita, ha un forte valore politico, proprio in un tempo in cui l'antipolitica, o meglio il rifiuto comprensibile di una certa politica, si sono manifestati nelle forme eclatanti del risultato elettorale.

Quella elezione porta in Parlamento una donna, ribadiamo la prima donna agrigentina, una persona per bene che ha praticato la migliore politica all'insegna della passione civile e del disinteresse, una donna che proviene da un ceto sociale modesto e di esso mantiene valori e forza morale.

In tanti, negli ultimi anni, si sono impegnati a sporcare la politica, screditandola e piegandola agli interessi personali e di gruppo, chiudendosi in forma di casta a difesa di privilegi avvertiti dai cittadini come intollerabili.

In molti hanno gonfiato le vele della protesta e del dissenso con le ruberie, con prove evidenti di incapacità e di inefficienza, con comportamenti indecorosi, rendendosi responsabili in maniera diversa, della crisi gravissima delle istituzioni e, di quella non meno drammatica dell'economia.

Il ceto politico, quello parlamentare in modo particolare, frutto di cooptazione e di nomina, ha perso i riferimenti alla realtà sociale e perfino ai rapporti umani, finendo per diventare afono e complice del degrado morale ed economico prodotto da questo sciagurato ventennio.

Ci vorrà tempo e molta fatica per far recuperare alla politica, rispetto e considerazione.

Un ruolo determinante possono averlo le donne, quella metà della luna a lungo esclusa o relegata in posizioni marginali.

Un ruolo lo avrà Maria Iacono che trasmette solarità, onestà, capacità di ascolto e che, con il suo successo alle primarie e ancor di più con la sua elezione, dimostra che si può invertire rotta e che si può fare imboccando la strada maestra della politi-



ca, quella che lega la legittima, forte protesta ad un programma, ad una storia, ad un vissuto fatto di battaglie tra la gente, quella che si incontrava e ancora si incontra nelle riunioni, che si guarda negli occhi, che non si contenta di uno sberleffo, di un insulto, ma pone problemi veri e chiede risposte credibili possibilmente.

Ora Maria Iacono, in una situazione politica ed economica grave e dagli incerti sviluppi, si trova a rappresentare una delle zone più disagiate d'Italia, con i problemi dell'atavica disoccupazione femminile e di quella giovanile che hanno raggiunto livelli insostenibili e tali da mettere a rischio la stessa coesione sociale.

Lei saprà certamente dare voce alla nostra provincia e all'intera Sicilia.

Lo farà al meglio se -mi consentirà l'onorevole Iacono di darle un consiglio- uscendo dagli schemi abbastanza asfittici del suo e mio partito, in modo particolare quello di Agrigento pur conservando di esso i valori della solidarietà e della giustizia, vorrà inoltrarsi sul terreno più vasto, difficile ma esaltante di un rapporto con la comunità agrigentina, ad essa dando voce e forza nella lotta per un diritto di cittadinanza non più comprimibile e per una speranza che pure deve intravedersi per evita-

re il collasso economico definitivo e l'insanabile rottura dei rapporti tra cittadini e istituzioni.

In questo modo, al di là di un sistema elettorale che si spera possa essere cancellato, si dovrà tornare ad una politica che abbia una vera legittimazione popolare e che si rapporti in maniera costante ai problemi della gente.

Maria dovrà lavorare perché a Roma arrivi la voce delle nostre comunità per cambiare gli indirizzi e le scelte che stanno strangolando la nostra magra economia, per costringere chi decide a non lasciarsi orientare solo dai numeri freddi e spesso perversi che ci vengono imposti dall'Europa e dalle logiche di bilancio, per conferire umanità alla politica. I giovani e le donne dovranno trovare in Lei ascolto e capacità di rappresentanza.

Noi siamo certi che la nostra compaesana, oltre ai risultati tangibili che verranno dal suo nuovo, prestigioso ruolo di parlamentare, confermerà una tradizione consolidata: i caltabellottesesi che hanno avuto ed hanno la fortuna di raggiungere importanti traguardi si segnalano almeno per la coerenza e la dignità personali e per una visione alta della politica.

DA BAARIA ALLE ULTIME ELEZIONI. LA POLITICA E' BELLA?

DI ALESSANDRO PARLAPIANO

La campagna elettorale è terminata, le elezioni concluse e dalle urne è emersa solo una certezza: l'incertezza.

Mi chiedevo dubbioso: le cause di questo clima d'instabilità del Paese di chi sono? Dove vanno ricercate? A chi vanno addebitate? La colpa è dei cittadini italiani che, ormai storicamente, tendono a dividere gli animi e a non trovare una minima intesa comune? O dell'incapacità di chi ci amministra a non farci più credere in un progetto che possa interessarci a quella "cosa comune"? Domande e dubbi che mi sono riaffiorati prepotentemente l'altra sera mentre riguardavo il film capolavoro "BAARIA" di Giuseppe Tornatore.

Il tema portante del film è la politica, una politica intesa come fede, fatta per la gente e dalla gente, in un tempo dove il vissuto politico e pubblico e quello etico e privato erano imprescindibili. A questo proposito è cruciale la scena in cui Ciccio, padre del protagonista Peppino, sul letto di morte e avvinghiando un libro di letteratura sussurra un'ultima frase al figlio: "la politica è bella".

Come interpretare quelle parole? Che messaggio si nasconde dietro quell'espressione? Ma soprattutto: la politica è bella?

Imbattendomi nell'arduo compito di dare risposte a tali domande sono arrivato a due conclusioni simili ma opposte: nell'immediato ho interpretato quella scena in senso tragico/ironico, come la morte della politica, di quell'anziano uomo che dopo una vita di stenti muore e porta con sé il rimpianto di aver creduto in quegli ideali che chiamano "politica" e di aver lasciato al figlio tale gravosa eredità.

La seconda riflessione è invece più positiva: in quel tempo fare politica era una grande conquista, era intesa come una missione sacra e allo stesso tempo un'utopia. "La politica è bella" è l'unica cosa che ripete Ciccio in punto di morte al figlio e invece Peppino farà in tempo a vedere una politica che di "bello" non ha più nulla, perché un'utopia per definizione non si raggiunge, è qualcosa di bello ma impossibile, è il giocattolo rotto nelle mani di un bambino.

Quale interpretazione è quella giusta? Disillusione o utopia?

Sicuramente la maggior parte dei giovani d'oggi sono disillusi nei confronti del sistema politico. La politica è vista dai ragazzi come un mondo dove regna la corruzione, l'interesse personale e dinamiche opportunistiche.

Al contrario i giovani hanno bisogno di modelli da poter imitare a cui poter dare la propria fiducia, dovrebbero poter essere orgogliosi di votare qualcuno che li rappresenti davvero e che non si interessi di loro solo durante la campagna elettorale.

E' infatti sempre più difficile che i giovani d'oggi discutano di argomenti politici, del perché il governo ha preso tali scelte o delle soluzioni consone da intraprendere.

Questo clima di disillusione oggi è tramutato nell'ormai famosa "antipolitica".

Ma che cos'è la politica?

La prima definizione di politica risale ad Aristotele ed è legata al termine "polis", che in greco significa città; secondo il filosofo "politica" significava l'amministrazione della "polis" per il bene di tutti, la determinazione di uno spazio pubblico al quale tutti i cittadini partecipano. Quindi l'antipolitica non è di per sé un controsenso?

Se tra la gran parte dei ragazzi serpeggia questo clima di disillusione e disinteresse io voglio invece ancora intendere la politica in quel senso primordiale, un'utopia da raggiungere e perseverare.

E' quello che, in piccolo cerchiamo di fare con altri ragazzi nei GD Caltabellotta, proporre quella politica che insegnava Aristotele.

E' vero, viviamo in un periodo storico dove è difficile per un giovane credere in certi valori, ma in quel film non è la disillusione di Peppino a chiudere la storia ma la risata cristallina di suo figlio che non piange per un giocattolo rotto ma ride felice per la vita che vi è racchiusa.

La politica è bella!

IL RITORNO DI ANGELA INTERMAGGIO

Angela Intermaggio è tornata in consiglio comunale a seguito delle dimissioni di Raimondo Cusumano che, con generosità ed intelligenza, ha consentito di comporre la nuova giunta. La legge, infatti, prevede che solo il cinquanta per cento della stessa possa essere rappresentata da consiglieri che mantengono il doppio ruolo.

Così è stato possibile a Liliana Colletti che assume il ruolo di vice-sindaco e ad Adelaide Truncali diventare assessori.

Angela Intermaggio è stata eletta nella lista di maggioranza e, per due anni, è stata in giunta, non per rapporti di forza o per rappresentativa politica, ma per autonoma decisione del sindaco in coerenza con gli impegni dallo stesso assunti e riscuotendo le sue personali qualità.

La neoconsigliere ha dichiarato di volere essere indipendente e di volere valutare di volta in volta le proposte e scegliere di conseguenza la posizione da prendere in consiglio.

Con queste premesse mi sembra di potere contare sul suo consenso.

O perché le proposte stesse saranno condivisibili o perché, se sbagliate, verranno modificate anche con il suo consiglio.

Del resto, giacché nessuno, se pure moralmente vincolato al patto di solidarietà stipulato al momento della presentazione della lista per le ultime elezioni, ha portato il cervello all'ammasso, tutti i consiglieri di maggioranza sono indipendenti e così hanno partecipato di volta in volta alla elaborazione delle scelte, votando in perfetta coscienza ed autonomia.

**www.corriere
di
sciaccia.it**

oltre la notizia

IL PONTE CROLLATO SUL FIUME VERDURA

Di Giuseppe Rizzuti

Come mai non si è fatto intervenire subito il Genio Militare, sicuramente in grado di approntare in poco tempo un ponte provvisorio che avrebbe risolto il problema nell'immediato?

Sono convinto da sempre che il nostro territorio sia una parte decentrata dell'ultima provincia d'Italia, come dicono annualmente quasi tutte le statistiche pubblicate dal Sole 24 Ore. E che è pressoché impossibile che una provincia che non possiede ferrovie, autostrade, aeroporti e porti, carente perfino di strade normali, possa avere un vero sviluppo. Non è pensabile, infatti, che nel 2013 la caduta improvvisa del pilone centrale di un vecchio ponte in muratura risalente al 1872, malamente allargato trent'anni fa, possa bloccare mezza Sicilia.

Il ponte sul fiume Verdura fa parte della SS. 115 che da Trapani porta a Siracusa. Di fatto attraversa tutta la Sicilia meridionale. In un attimo le autorità competenti si sono accorte, quasi per caso, che in questa parte dell'agrigentino non esiste alcuna strada alternativa, per far sì che un mezzo di trasporto che, dovendo percorrerla in questo momento, lo possa fare non tagliando fuori l'intera provincia.

Questo tragitto non lo si può fare in nessun modo in quanto non esistono strade alternative alla S.S. 115. Neanche strade rurali praticabili in caso di emergenza. Eppure la nostra provincia ha avuto negli ultimi 50 anni politici di un certo spessore. Sia a livello regionale che nazionale.

Ci sono stati ministri e sottosegretari di diversi governi, Presidenti di Regione, deputati votatissimi di destra e di sinistra. Nessuno però che abbia pensato di fare uscire realmente questo territorio dall'isolamento in cui è sempre stato da millenni.

Nell'antichità, quando si andava a dorso di mulo o di cavallo, il problema era relativo in quanto le vecchie trazzere reggie potevano andare anche bene. Ma da quando, dal dopoguerra ad oggi, il progresso ha preso a correre a grandi passi nessun politico si è preoccupato di pensare seriamente allo sviluppo della provincia di Agrigento e soprattutto della sua parte occidentale. Si è preferito optare verso le piccole cattedrali nel deserto nei singoli comuni, in quanto elettoralmente più redditizie nell'immediato. Grandi viadotti iniziati per strade mai costruite. Trattati di strade intermedie di un percorso ideale senza aver costruito né il tratto iniziale né quello conclusivo. Piscine olimpioniche e palazzetti dello sport in comuni di tremila abitanti, stadi di calcio per 15000 posti in comuni di 2000 abitanti. E così via. L'elenco sarebbe interminabile. Tutte opere fatte con fondi pubblici sperperati negli anni '80 del secolo scorso, quando il debito pubblico è saltato in pochi anni dal 40% all'80%. Erano i tempi della Milano da bere e dei finanziamenti folli in ogni parte d'Italia. Di quella schizofrenia collettiva oggi ne stiamo subendo le conseguenze e ancora di più la subiranno le nuove generazioni. La nostra infatti è la prima che, forse dall'Unità d'Italia, farà vivere i propri figli peggio di come abbiamo vissuto noi stessi. Questa è una grande colpa totalmente addebitabile alla nostra generazione.

Qualcuno diceva che i politici di basso profilo pensano alle prossime elezioni gli statisti alle prossime generazioni. Evidentemente, a giudicare dai risultati, statisti negli ultimi decenni nell'agrigentino non ve ne sono stati.

Recentemente consultando un libro di uno scrittore locale (dove sono riportati documenti di inizio '900, soprattutto lettere e articoli di giornali) ho appreso delle forti polemiche e delle proteste che c'erano state all'epoca della costruzione della ferrovia a "scartamento ridotto" dalle nostre parti. Da Castelvetro, dirigendosi verso Sciacca portava ad Agrigento, mentre verso nord, passando da Corleone, arrivava a Palermo. Se è vero che quella linea raggiungeva molti paesini interni dell'agrigentino e del palermitano è anche vero, per come si sottolineava già all'epoca, che un treno normale non avrebbe mai potuto spingersi in quelle zone. I passeggeri e soprattutto le merci dovevano essere scaricate a Palermo, a Castelvetro o ad Agrigento e quindi ricaricate una seconda volta su di un treno più piccolo. Appunto quello a "scartamento ridotto" e a velocità inferiore. Treni che paradossalmente hanno operato fino ai primi anni '90, quando i politici del tempo hanno pensato bene di tagliare i "rami secchi" eliminandoli (visto che non li utilizzava più nessuno). Naturalmente nessuno ha spinto per far realizzare un tratto di ferrovia normale congiungendo il nodo ferroviario di Castelvetro con quello di Agrigento, servendo quindi un'intera provincia. Da allora non abbiamo neanche la parvenza di una strada ferrata. Tanto abbiamo tutti le macchine. Meglio il trasporto su gomma. I treni sono rumorosi e monotoni e il fischio è assordante. Alla Fiat e alle industrie del nord conveniva così. Purtroppo la nostra provincia, forse unica in Italia, non è stata attraversata neanche dall'autostrada. Evidentemente non la si riteneva necessaria se non addirittura superflua.

Tornando al ponte crollato abbiamo assistito a tutta una serie di riunioni, di tavoli tecnici, di interviste televisive, di dichiarazioni a mezzo stampa, di sopraluoghi di sindaci con tanto di fasce tricolori. Tuttavia i risultati finora ottenuti sono pari a zero a fronte di molti soldi già spesi evidentemente in malo modo.

Nel frattempo i riberesi non possono raggiungere i propri aranceti, gli studenti, i professori e i pendolari in genere hanno

difficoltà a raggiungere le scuole di Sciacca, gli autobus di linea e i TIR per Agrigento sono bloccati e chi più ne ha più ne metta.

In tutta questa vicenda che naturalmente diventerà annosa francamente non ho capito come mai non si è fatto intervenire tempestivamente il Genio Militare Guastatori, il cui IV Reggimento è di stanza a Palermo nella Caserma Scianna di Corso Calatafimi? Il Genio militare, come pensano in tanti, sarebbe stato sicuramente in grado di approntare in poco tempo un ponte provvisorio che avrebbe risolto intanto il problema nell'immediato. Poi si potevano fare tutte le commissioni che si volevano. Intanto avrebbero messo la gente e l'economia di un vastissimo territorio di andare avanti in un momento difficilissimo per la nazione. Il progetto di un nuovo ponte si farà con i tempi necessari. Ma intanto si va avanti. Possibile che questo tipo di interventi urgenti l'Italia è bravissima ad andarli a fare all'estero in tutte le famose "Missioni di Pace" e non si riescano a farli da noi? Magari ci sarà qualche norma che ne impedisce l'intervento? Pare che doveva essere il Prefetto a farne richiesta, previa dichiarazione dello stato di emergenza. Evidentemente mezza provincia bloccata e il raddoppio dei tempi di percorrenza per raggiungere il capoluogo non è considerata tale dalle autorità competenti. L'altro giorno un agricoltore di Ribera, impossibilitato a raggiungere il proprio aranceto, mi ricordava le intercettazioni telefoniche dell'indomani del terremoto in Abruzzo! Naturalmente a pensar male si fa sicuramente peccato ma spesso ci si azzecca. Vedasi i blocchi in calcestruzzo riempiti di spazzatura. Sarebbe interessante scoprire di che tipo di immondizia si tratta. Se di tipo domestico oppure...

Nel frattempo si è dovuto assistere a figure ridicole da parte dei tecnici dell'ANAS, "proprietari" del ponte che si sono ostinati in una tipologia di intervento assolutamente privo di buonsenso, e da una classe politica che, ad essere benevoli, non ha voluto dispiacere il funzionario pubblico "amico" che si trovava di fronte.

Concludendo possiamo dire che il "popolo bue" può attendere e quindi non ci resta che aspettare pazientemente che gli ottusi diventino saggi! Speriamo avvenga presto!

IL CAMPETTO RIAPRE?

La Consulta dello Sport di Caltabellotta, in data 15 marzo 2013 ha presentato al Sindaco, On. Calogero Pumilia, due proposte relative alla riapertura del campo di calcetto "Giovanni Paolo II". Si fa presente che le suddette proposte sono il prodotto di una costante attenzione alla questione e che scaturiscono dalle difficoltà addotte dall'amministrazione comunale allo stanziamento dei fondi necessari per la completa ristrutturazione, derivanti dagli stringenti vincoli del patto di stabilità che i comuni sono tenuti ad osservare.

Pertanto vista e considerata l'attuale condizione dell'impianto che risulta inagibile e non fruibile, e soprattutto considerato che il manto erboso sintetico sta subendo un costante degradamento pur non essendo utilizzato, è stata formulata una proposta che ha l'obiettivo di restituire al più presto la disponibilità del campetto alla popolazione caltabellottese.

La nostra proposta si articola in due punti. Il primo prende spunto dal precedente progetto sviluppato dall'ufficio tecnico comunale, riproponendo alcuni interventi in esso contenuti, che potrebbero essere effettuati non all'interno di un unico progetto, ma realizzando di volta in volta piccole opere in economia la cui realizzazione potrebbe essere affidata alle imprese e ai lavoratori caltabellottesi. La Consulta, nell'estrapolare alcuni degli interventi inseriti nel progetto del comune, ha seguito un criterio che pone come primo obiettivo quello di rendere utilizzabile il campetto nei tempi più brevi possibili, e garantendo l'idoneità dello stesso alla pratica sportiva.

Il secondo punto, che non è alternativo al primo ma lo integra, propone di affidare la gestione, manutenzione e controllo dell'impianto alla Consulta dello Sport, la quale essendo un organo previsto dal regolamento comunale, garantirebbe una gestione in nome e per conto del Comune di Caltabellotta, senza alcuno scopo di lucro e al solo fine di rendere accessibile il campetto e permettere la

pratica dell'attività sportiva. L'attività della Consulta sarà ovviamente totalmente gratuita, essendo la stessa finalizzata al bene comune della popolazione. È importante sottolineare che essendo la Consulta dello Sport aperta alla partecipazione di tutti gli organismi aventi finalità sportiva, si tratterebbe di una gestione comune e partecipata, condivisa dai vari enti, associazioni, comitati sportivi rappresentanti i cittadini caltabellottesi. La Consulta, in attesa dell'intervento degli organi comunali, si propone altresì di effettuare i primi lavori di manutenzione ordinaria necessari a consentire la fruibilità del campetto, attingendo ai fondi rimanenti del I° torneo di calcio a 5 "Città di Caltabellotta" organizzato dai Giovani Democratici (ammontanti circa a € 600,00), nonché alle libere contribuzioni dei cittadini caltabellottesi.

Siamo convinti della bontà della nostra proposta e che questa sia certamente accoglibile, pertanto confidiamo nella buona volontà e apertura dell'amministrazione comunale, e in particolare del Sindaco e dell'assessore allo Sport, con i quali auspichiamo una costante collaborazione in futuro anche su altri aspetti dello Sport a Caltabellotta.

Riteniamo opportuno a tal fine ricordare che possono partecipare alla Consulta dello Sport, in qualsiasi momento tutte le associazioni che abbiano finalità sportiva, semplicemente indirizzando una richiesta al Sindaco, e indicando due rappresentanti della stessa che entreranno a far parte dell'organigramma della Consulta stessa.

Michele Pipia - Presidente Consulta Comunale dello Sport



CALTABELLOTTA HA IL SUO BABY SINDACO: GIULIA MARCIANTE



All'inizio dell'anno scolastico gli insegnanti della Scuola Media hanno proposto a noi alunni il progetto "Legalità" che comprende le "Elezioni del Baby Consiglio di Caltabellotta."

Tutti noi ragazzi appresa la notizia siamo stati entusiasti dell'idea.

Subito dopo, due alunni, Giulia Marciante e Paolo Campo, si sono candidati alla carica di Baby Sindaco. Presentate le due liste, composte rispettivamente da dieci consiglieri e quattro assessori da loro scelti, hanno cominciato a lavorare al proprio programma.

In seguito si è dato il via alla campagna elettorale: una vera battaglia!

Sono stati distribuiti volantini con i nomi dei candidati, si sono svolti comizi dove entrambi hanno letto il proprio programma e risposto a tutte le domande e a tutte le richieste di noi ragazzi. Finalmente è arrivato il giorno delle votazioni. Conclusesi le operazioni di voto, alla presenza degli scrutatori eletti a sorteggio, ha avuto inizio lo spoglio delle schede.

La lista vincente è stata "La Scuola siamo noi" e Giulia Marciante è stata eletta Baby Sindaco di Caltabellotta.

Ha tredici anni e frequenta la classe III sez. A dell'Istituto Comprensivo "E. De Amicis".

Il 21 dicembre 2012, alla presenza del collaboratore della Dirigente, prof. Giovanni Conti, dell'assessore alla Pubblica Istruzione, sig.ra Kornelia Fischer, dell'arciprete Don Giuseppe Marciante, dei docenti e di tutti i compagni dell'Istituto, ha ricevuto l'investitura ufficiale di Baby Sindaco e la fascia tricolore dal Sindaco, On. Calogero Pumilia, il quale, nel complimentarsi con noi ragazzi, ha spiegato che l'iniziativa delle "Elezioni di un Baby Sindaco e di un Baby Consiglio" è importante per avviare i più giovani alle Istituzioni e alla partecipazione attiva e favorirne il senso di responsabilità nei confronti della "Cosa Pubblica". Ha aggiunto che si tratta per i ragazzi di un'opportunità concreta di lavorare insieme, di confrontarsi sull'interesse pubblico e di ideare ed avanzare proposte di

gestione del territorio locale.

La Baby Sindaco, dopo essersi impegnata a collaborare lealmente con il Sindaco al fine di dare una soluzione alle problematiche scolastiche e sociali del nostro paese, ha ringraziato la Dirigente, Dott.ssa Alida Cipolla, il Sindaco, i docenti, il dirigente amministrativo e i collaboratori scolastici che hanno sostenuto e appoggiato questo progetto, aiutandoci a portarlo avanti. Ha ringraziato tutti coloro che l'hanno eletta e tutti i presenti. Poi ha esposto brevemente il suo programma, sostenendo che la lista "La Scuola siamo noi" intende, adesso più che mai, rappresentare una scuola desiderosa di crescere e desiderosa di fare dei suoi studenti, di noi studenti, i futuri e consapevoli cittadini del domani.

Alla fine, dopo aver salutato tutti, ha presentato i componenti del nuovo Consiglio Baby 2012-2013 che sono:

Baby Sindaco: Giulia Marciante;

Vice Baby Sindaco: Paolo Campo;

Assessori:

Letizia Bellavia: assessore alla Cultura; Giuseppe Cattano: assessore allo Sport; Giusy Montana: assessore al Turismo; Sofia Sala: assessore all'Ambiente nonché delegato della Frazione di Sant'Anna.

Consiglieri della maggioranza: Calogero Campo, Valeria Campo, Davide Colletti, Marika D'Amato, Elisa Muscarnera, Samantha Vetrano.

Consiglieri della lista avversaria "Uniti per cambiare": Michela Colletti, Valeria Nocilla, Giustin Perrone, Luciano Vetrano.

Noi alunni in tutti le fasi delle operazioni elettorali siamo stati guidati dai professori.

Auspichiamo di poter partecipare ad un "Consiglio Senior" per portare le nostre iniziative e promuovere una cooperazione concreta tra la scuola, tra i ragazzi quindi, e le istituzioni.

Baby Consiglieri:

Elisa Muscarnera

Valeria Campo

TRA GRILLO E MANZONI

di ROBERTO D'ALBERTO

Il modo migliore per iniziare il pezzo di questo mese, mi sembra quello di rivolgere il primo pensiero alla candidata locale per un seggio alla camera dei deputati Maria Iacono, con l'augurio che la sua affermazione personale la conduca a sedere tra gli scranni di Montecitorio, così che possa recare un pezzo della sua Caltabellotta nel consesso più alto della politica nazionale.

Preciso, per la cronaca, che nel momento in cui ho buttato giù queste righe, Maria era ancora "tra coloro che son sospesi", perché i dati elettorali non erano definitivi, e quindi non c'era certezza della sua affermazione personale.

Sicuro a ogni modo, del buon esito del suffragio, le auguro di ben figurare come ha sempre fatto nel corso delle sue esperienze amministrative. Passata la sbornia elettorale con gli annessi e connessi del caso, i cittadini caltabellottesesi, al pari di quelli italiani, iniziano a guardare la realtà in faccia, e a chiedersi non senza apprensione cosa il futuro riserva per noi popolo sovrano.

A leggere resoconti, previsioni, dati macroeconomici, opinioni d'illustri economisti, valutazioni della stampa specializzata, mi sembra percepire che per i prossimi mesi, o addirittura

per diversi anni a venire, non ci sarà proprio niente di buono.

In barba a tutti i bei propositi e alle colossali balle sbandierate durante l'agone politico, dalla restituzione dell'Imu a scendere, tanto per capirci, la verità nuda e cruda è invece che siamo giunti al capolinea.

La recessione, infatti, non solo colpisce duro, ma come sostiene qualcuno, cambierà per sempre il nostro modo di vivere, e non certo in meglio.

Basta soffermarsi con freddezza ad analizzare anche superficialmente la nostra piccola realtà caltabellottese, per rilevare ad esempio, che quando un dipendente comunale agguanta la pensione, non è più sostituito da nessun nuovo impiegato, perché le casse sono vuote e lo stato non può più permettersi di sostenere come prima il pubblico impiego.

Lo stesso concetto può essere esteso ai lavoratori del demanio forestale, una volta maturata la pensione, gli operai che restano a casa

non sono più rimpiazzati da nuovi assunti, mentre quelli rimasti ogni anno rischiano di vedere ridotte le loro giornate lavorative.

Se un ente come le poste italiane, in aggiunta, decide di sopprimere irreversibilmente l'agen-



zia di Sant'Anna per motivi puramente finanziari e a discapito di quelli sociali, abbiamo un altro chiaro sintomo che la sindrome dell'arretramento economico anche nella nostra zona inizia a mostrare gli sviluppi più devastanti.

Insomma, se il novanta per cento della produttività caltabellottese ruota sulle finanze statali e la nazione rischia di affondare sommersa dai debiti, è fin troppo evidente che l'economia locale, al pari di quella globale, resterà in stagnazione per chissà quanto tempo ancora. Detto questo non voglio dilungarmi ulteriormente su ardite analisi sociali, economiche, e

politiche, preferisco scivolare anzi, sempre sulla scia delle ultime orrende elezioni e di periodo post elettorale, verso un terreno a me più congeniale, la letteratura.

Il bravissimo Massimo Giannini, vice direttore del quotidiano "La Repubblica", in un suo recente articolo a proposito dell'inconcludenza delle forze politiche e dei pericoli reali che l'Italia ancora corre, ha citato lo scrittore

ungherese Arthur Koestler in "Schiuma della terra", accomunando i politici italiani ai passerotti che sostano sui fili del telegrafo. *"Passeri cinguettano sui fili telegrafici, mentre il telegrafo trasmette telegrammi con l'ordine di uccidere tutti i passerotti"*.

Altri osservatori, tanto per gradire, hanno spolverato lo storico romano Tito Livio, con la sua locuzione latina; *"Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur"*, ossia, "Mentre a Roma si discute, Sagunto viene espugnata".

A me invece, come fossero il ritornello di un qualsiasi motivo musicale, da diverso tempo tornano alla mente con ossessiva ripetizione i versi di Manzoni tratti dal coro dell'atto terzo

dell'Adelchi, quello che inizia, per intenderci; *"Dagli atri muscosi, dai fori cadenti,..."*.

Il ritmo martellante dei dodecasillabi che compongono le strofe manzoniane mi tormenta con insistenza, al punto che per cercare di esorcizzarlo proverò ad analizzare i versi nel tentativo di farne l'ossatura portante dell'intero articolo.

Il motivo più o meno recondito per il quale mi è sovvenuta quest'opera poetica, comunque, credo sia legato al fatto che quando la studiai ai tempi del liceo, mi piacque molto l'idea del grande scrittore milanese di guardare la storia dal basso, e di proporre come protagonista il

popolo per metterlo al centro dell'indagine storica, cosa che la storiografia ufficiale ha quasi sempre omesso di fare.

Pertanto, a ben osservare le cronache attuali, e la travagliata fase che stiamo attraversando, è palese il tentativo da parte delle masse popolari italiane di cercare una via alternativa, o di salvezza se preferite, al solito andamento politico che vuole sem-

pre il popolo, "cornuto e fottuto".

Locuzione quest'ultima, non certo di manzoniana ispirazione ma certo efficace per sintetizzare gli umori di tanta gente che si sente sempre più lontano dal mondo della politica e i suoi rappresentanti.

Nondimeno l'affermazione del movimento cinque stelle a Caltabellotta e in tutta la penisola, credo sia la prova di come i cittadini guardino con fiducia a un possibile cambiamento del quadro politico, e di quanto malesere serpeggia in seno alla società.

Con la mia immaginazione, allora, ho preso a prestito i protagonisti dell'opera di Manzoni



che sono, in ordine, i popoli dei latini, dei longobardi e dei franchi, per paragonare la popolazione italiana odierna (ai latini), i politici italiani dei partiti tradizionali (ai longobardi), e i nuovi politici come i grillini (ai Franchi). Gustate con me, perciò, e grazie al Manzoni, la cadenza e il ritmo di questi versi incalzanti, e trasferiteli con un po' di fantasia ai nostri giorni.

“Dagli atri muscosi, dai fori cadenti, dai boschi, dalle arse fucine stridenti, dai solchi bagnati di servo sudor, un volgo disperso repente si desta, intende l'orecchio, solleva la testa, percorso da novo crescente romor.”

Un volgo disperso d'italiani ridotto in schiavitù dai longobardi, sente un rumore insolito ed esce all'improvviso dagli atri dei vecchi palazzi coperti di muschio, dalle piazze, dai boschi, dalle officine per vedere cosa succede.

“Dai guardi dubbiosi, dai pavidetti volti, quel raggio di sole da nuvoli folli, traluce dei padri la fiera virtù.....”

Dagli sguardi esitanti, dalle facce impaurite come un raggio di sole balena l'antico orgoglio dei padri.....”. *“S'aduna voglioso si sperde tremante.....e adocchia e rimira scorata e confusa dei crudi signori la turba diffusa che fugge dai brandi che sosta non ha.....”*

Il popolo latino-italico si raduna desideroso di conoscere le sorti della battaglia tra longobardi e franchi, ma subito si disperde impaurito,....e guarda e riguarda la schiera dei longobardi in fuga che cercano di scampare alla spada dei francesi senza concedersi un attimo di sosta.

“Ansanti li vede quali trepide fere, irsuti per tema le fulve criniere....”

I latini vedono i longobardi come animali feroci impauriti, con le folte capigliature irte per la paura..... *“E sopra i fuggenti con avido brando, quei cani disciolti, correndo, frugando, da ritta, da manca, guerrieri venir: li vede, e rapito di ignoto contento, con l'agile speme precorre l'evento, e sogna la fine del duro servir”*.

E sopra i fuggiaschi, con la spada grondante sangue, come cani lanciati all'inseguimento, arrivano altri guerrieri (i francesi) da destra e da sinistra, correndo frugando, ovunque; li vedono, e presi da uno sconosciuto sentimento di felicità anticipano gli eventi e sognano la fine della dura schiavitù. “Udite! Quei forti che tengono il campo, che ai vostri tiranni precludono lo scampo,...sospeser le gioie dai prandi festosi, assursero in fretta dai blandi riposi, chiamati repente da squillo guerrier”. Ascoltate, i guerrieri francesi che sembrano vittoriosi e precludono la salvezza dei vostri aguzzini sono arrivati da lontano, e hanno sospeso la gioia dei banchetti, e si sono alzati in fretta dai letti chiamati rapidamente da una tromba che annunciava la guerra. “.....A torme, di terra passarono in terra, cantando giulive canzoni di guerra, ma i dolci castelli pensando nel cuor, per valli petrose, per balzi

dirotti, vegliarono nell'armi le gelide notti,.....”. A schiere passarono da una terra all'altra cantando allegre canzoni di guerra, ma portando nel cuore la propria dolce casa, e stettero svegli e armati nelle gelide notti in mezzo a valli piene di pietre e dirupi scoscesi.... “ Si vider le lance calate sui petti, a canto agli scudi, rasenti agli elmetti, udiron le frecce fischiando volar.... “ . Si videro le lance puntate al petto, e le frecce volare vicino le loro teste. “E il premio sperato, promesso a quei forti, sarebbe, o delusi, rivolger le sorti, d'un volgo straniero por fine al dolor? Tornate alle vostre superbe ruine, alle opere imbelli dell'arse officine, ai solchi bagnati di servo sudor. Il forte si mesce col vinto nemico, col nuovo signore rimane l'antico, l'un popolo e l'altro sul collo vi sta; dividono i servi, dividono gli armenti, si posano insieme sui campi cruenti d'un volgo disperso che nome non ha”. E il premio sperato promesso a quei valorosi sarebbe di rivoltare la condizione di un popolo straniero per mettere fine al suo dolore? Tornate alle vostre superbe rovine, alle opere inutili delle calde officine, ai campi bagnati di sudore servile. Con i longobardi vinti si mescolano i francesi vittoriosi, accanto ai vecchi signori si uniscono i nuovi padroni, e gli uni e gli altri vi domineranno; si dividono la servitù, si dividono i greggi, e insieme si piazzano sui campi insanguinati dalla battaglia di un popolo disperso senza più nome. Tradotto in maniera grossolana, allora, ho equiparato nella mia immaginazione la competizione elettorale del 24 e 25 febbraio 2013, al conflitto tra franchi e longobardi del 772-774 d.c, a cui fa riferimento il coro dell'Adelchi, paragonando i franchi conquistatori ai grillini che avrebbero dovuto liberare il popolo italiano dall'oppressione dei longobardi, che sempre nella mia fantasia sarebbero tutti i vecchi politici. Ora mi scuserete se per l'occasione ho indossato i panni di un professore di lettere neppure tanto bravo e un po' ripetitivo, ma la letteratura, nel nostro caso in felice simbiosi con una precisa pagina di storia, non è mai vana o fine a se stessa, ma aiuta sempre, al contrario, a comprendere meglio il presente e ad affrontare il futuro con maggiore lucidità. Però per quanto mi riguarda, non c'è proprio niente da fare, più in questi giorni osservo il teatrino politico con i nuovi e antichi protagonisti, e più balzano alla mente i soliti versi; “...e il premio sperato, promesso a quei forti (i politici) sarebbe o delusi rivolger le sorti (le nostre) di un volgo straniero por fine al dolor? Tornate alle vostre superbe ruine, all'opere imbelli dell' arse officine, ai solchi bagnati di servo sudor. Il forte si mesce col vinto nemico, col novo signore rimane l'antico; l'un popolo e l'altro sul collo vi sta....”. Ma si torniamo tutti a casa, andiamo a lavorare, che adesso sul groppone abbiamo pure Grillo e Casaleggio.

WWW.CORRIEREDISCIACCA.IT

**le notizie del territorio
in tempo reale,
aggiornamenti
continui.**

40.500 accessi al giorno

a bassa VOCE

A CURA DI CALOGERO PUMILIA

*Tienila sempre in mente Itaca
La tua meta? Approdarvi
Ma non far fretta al tuo viaggio.
Meglio che duri molti anni;
e che ormai vecchio alla tua isola attracchi
ricco di quel che guadagnasti per via,
senza aspettarti da Itaca ricchezza.
Itaca ti ha dato un bel viaggio.
Non saresti partito senza di lei.*

Kostantinos Kavafis

La scelta di abolire le province sembra ormai irreversibile. Il governo Crocetta lo ha deciso e ne ha fatto una bandiera del cambiamento o, come ama dire con qualche enfasi il presidente, della rivoluzione siciliana.

Resta indefinito il dopo: non è chiaro per nulla quale assetto si darà al governo del territorio. Di questa difficoltà ho avuto diretta percezione partecipando, in rappresentanza dell'ANCI, agli incontri con il governo sulla questione.

Solo nei prossimi mesi verrà elaborare un progetto organico. Al di là di alcune perplessità, l'abolizione delle province è una scelta politica che consegue comunque un risultato, quello di tagliare un vasto ceto politico che per decenni ha prospettato attorno ad esse. Non voglio negare che vi siano stati e vi siano persone dignitose e capaci. Ma oltre ad esse, e di loro molto più numerose, sono stati quelli che hanno costituito delle piccole caste con apprezzabili vantaggi personali, che hanno inventato ed utilizzato una ragnatela di strutture pubbliche per lo più inefficienti e fonte di sperperi e di clientelismo.

Sfoltire, e di molto quel ceto, non solo quello che amministra le province, che, da molto tempo, è di gran lungo il più numeroso in Europa, quello che prospera abbarbicato alla politica e alle istituzioni, è una esigenza non più rinviabile per riportare la politica alla dignità che deve avere e per riconciliarla con i cittadini.

Se posso aggiungere una opinione che si è formata sull'esperienza di questi anni, che non è neppure originale, visto che ci siamo, l'Assemblea Regionale potrebbe anche ridurre il numero dei Consiglieri comunali e degli amministratori. La democrazia si fonda sulla partecipazione, ma non è detto che si basi su organismi pletorici e di conseguenza inefficienti.

Il Tribunale amministrativo regionale di Palermo ha rigettato l'istanza avanzata dai cittadini di S. Anna sostenuta dal Comune che chiede la sospensione del provvedimento di chiusura del locale ufficio postale, con una motivazione che non ha tenuto conto del decreto ministeriale

che fissa i criteri per "la distribuzione dei punti di accesso alla rete pubblica postale".

Il primo round non è andato bene ma la battaglia proseguirà sul versante giudiziario e su quello politico.

Intanto perché continuiamo a ritenere la scelta di Poste fortemente penalizzante sul piano economico e sociale e insieme del tutto illegittima.

La strada giudiziaria prosegue sperando che il Tar, quando entrerà nel merito, anche sulla base di nuove e più puntuali elementi che saranno forniti, darà ragione ai ricorrenti in conformità, oltretutto, con numerose decisioni adottate dal Tar campano sulle stesse questioni.

Prosegue la via giudiziaria anche attraverso il diretto coinvolgimento del Comune che ha presentato un ricorso straordinario al Presidente della Repubblica.

Restiamo del tutto convinti di essere nel giusto difendendo le buone ragioni dei nostri concittadini e contestando la legittimità del provvedimento di chiusura, assunto in netto contrasto con il decreto ministeriale richiamato che mira a conciliare le legittime esigenze di economicità dell'azienda con il dovere di assicurare il servizio pubblico.

Molti nostri concittadini santannesi, per protestare contro la chiusura dell'ufficio postale, hanno deciso di non andare a votare. Rispettiamo la loro scelta, frutto di uno stato d'animo comprensibilmente esacerbato, anche se non la riteniamo la più efficace.

Personalmente penso che l'esercizio del voto sia un diritto – dovere al quale non si debba mai rinunciare. Vanno rispettati naturalmente coloro che hanno scelto di disertare le urne e quelli che sono andati a votare, senza tensioni e fratture o artificiali divisioni.

L'intera comunità di Sant'Anna la pensa allo stesso modo sulla vicenda delle poste. Nella battaglia, quella politica, troveremo ora l'impegno autorevole dell'onorevole Maria Iacono.

Voglio cercare di spiegare cos'è il patto di stabilità, a partire dalla piccola realtà locale per tentare di rendere più comprensibile questa intollerabile camicia di Nesso che imprigiona i comuni e blocca l'impiego di soldi che pure ci sono. Il nostro comune ha i conti in ordine.

Le ultime due manovre, il bilancio e l'assestamento ci hanno consentito di liberare risorse abbastanza consistenti rapportati alla nostra realtà, se pure naturalmente insufficienti rispetto alle necessità, a differenza di tanti altri comuni che hanno avuto difficoltà perfino a pareggiare i conti. Di conseguenza il Consiglio comunale ha deciso alcuni investimenti sugli impianti sportivi, sulle strade di campagna e quelle interne, nei servizi sociali.

Ma, ecco l'inghippo!

Alcuni investimenti si sono bloccati perché, a decorrere

dall'anno in corso, anche noi siamo stati sottoposti al rispetto del patto di stabilità.

Dobbiamo concorrere agli obiettivi di finanza pubblica con un risparmio di poco più di 580.000,00 € nell'anno in corso.

Vale a dire, mi scuso per il tecnicismo, che gli accertamenti sulle entrate correnti (i primi tre titoli di bilancio) sommati alle riscossioni del titolo quarto devono essere superiori ai correlativi impegni del titolo primo più i pagamenti del titolo secondo in modo da garantire il risparmio predeterminato. In parole semplici siamo costretti a risparmiare 580.000,00 € rispetto a quanto prevediamo di accertare e di incassare, sottraendo quella somma agli investimenti in strade, arredo urbano, spese sociali, ecc.

Aggiungo, per rendere ancor più comprensibile il ragionamento, che il rispetto del patto di stabilità ci impedisce di avviare i lavori di contenimento del costone di San Pellegrino già appaltati a seguito di un finanziamento di oltre 500.000,00 € ottenuto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri sui fondi dell'otto per mille.

Siamo altresì costretti a ridurre tutte le spese correnti a cominciare da quelli per il personale, poiché esse superano il cinquanta per cento del totale e sul rispetto di questa norma la Corte dei Conti è inflessibile.

A causa di questo ulteriore vincolo siamo stati costretti a riportare a 20 ore settimanali l'orario dei lavoratori socialmente utili, anche di quelli addetti alla raccolta dei rifiuti con pregiudizio conseguente sulla qualità e sul costo dei servizi, in particolare sulla raccolta dei rifiuti.

Quando abbiamo deciso di trasferire alla Sogeir alcuni nostri dipendenti, aumentando loro le ore di lavoro, abbiamo ridotto la spesa e la bolletta per i cittadini, riuscendo di conseguenza a diminuire del dieci per cento il loro concorso.

Ora non possiamo più mantenere l'aumento delle ore di lavoro perché ogni integrazione oraria è ritenuta sempre dalla Corte dei Conti alla stregua di nuove assunzioni.

In conclusione. Anche il nostro comune da quest'anno si trova nelle stesse condizioni di tanti altri con risorse che impiegate potrebbero attivare lavoro, salari e servizi e che invece devono restare bloccati a causa di vincoli di finanza pubblica che, così come sono, stanno contribuendo a strangolare l'economia dell'intero paese.

Un piccolo tesoro artistico, un pannello di ceramica di Burgio che risale al 1600 e ritrae una crocefissione, collocato sulla parete di una casa di via Spinelli, è stato rubato. Si tratta probabilmente di un furto su commissione di qualche disonesto collezionista.

In ogni caso il nostro patrimonio artistico ha subito un colpo e una piccola ma significativa amputazione.

Non so se questa volta la Regione farà davvero una legge organica delle Ipab, recependo, a distanza di tredici anni, la normativa nazionale.

La perplessità è fondata per le tante occasioni nelle quali sembrava si volesse intervenire e, poi, non se n'è fatto nulla. Ora mi pare di avere scorto la volontà di questo governo regionale di andare fino in fondo.

In rappresentanza dell'ANCI e, naturalmente con l'occhio rivolto alla nostra Casa di riposo, ho partecipato a due incontri con gli assessori alla famiglia e alla sanità per elaborare un organico disegno di legge che mira a trasformare le Ipab in aziende per il servizio alle persone, prevedendo, tra l'altro, un fondo di rotazione per il rientro delle posizioni debitorie e, con una svolta che sarebbe determinante, a conciliare l'aspetto sociale con quello sanitario, consentendo, di utilizzare le strutture delle case di riposo per le lunghe degenze degli anziani con un risparmio consistente della spesa sanitaria.

Se essi restano in ospedale il costo è di seicento euro al giorno se vanno nelle Ipab meno di cento euro:

Se il progetto arriverà in porto si consoliderà il ruolo di una nostra struttura che, per l'impegno generoso dei suoi dipendenti e lo sforzo finanziario del comune, sta andando avanti pur tra tante difficoltà.

Con forte, intensa commozione ho partecipato a Menfi ai funerali di Michele Petruccio, il giovane ventunenne operaio morto precipitando da una delle torri del parco eolico di Ficuzza. Ho voluto essere presente per portare il dolore e la solidarietà della nostra comunità alla famiglia per un evento tragico, per uno ennesimo incidente sul lavoro che ha stroncato la vita di un ragazzo e per dire, anche che troppo spesso, si registra quella che, con un eufemismo del tutto improprio, si chiama morte bianca ed è una tragica ingiustizia una terribile ferita per tutti. Il lavoro dovrebbe dare la vita, non la morte.

Sembrava che il tempo dei circoli s'avviasse inesorabilmente alla conclusione. Luoghi d'incontro tradizionali - uno di essi, quello di cultura esiste da poco meno di 150 anni - di scambio, di conoscenza, di dibattito e di svago, poco alla volta, si sono ridotti di numero e, quelli sopravvissuti, hanno visto diminuire gli iscritti e la frequenza mentre è cresciuta considerevolmente l'età media dei soci. Un forte cambiamento culturale con il ruolo della televisione che crea piccole cellule familiari sempre più isolate, l'allentamento dei rapporti sociali e, per certi versi, il loro sfilacciarsi, le numerose alternative di riunione per i giovani l'esclusione delle donne, la fine della piazza come luogo quasi esclusivo d'incontro, con l'affermarsi di un policentrismo inesistente fino ad alcuni anni addietro, tutto ciò aveva messo in crisi i circoli stessi.

Eppure alcune settimane addietro, smentendo le previsioni e ribaltando la tendenza, più di dieci giovani sono diventati soci del circolo di cultura, rinsanguandolo e portando una ventata nuova. Il merito di questa novità va dato principalmente al presidente Vincenzo Grisafi e alla sua amministrazione.

R I S T O R A N T E

PETRA

RELAIS

R I S T O R A N T E



in un paese
"magico"
... un
ristorante
con cucina
tradizionale
e ricercata

Caltabellotta

Cortile Rizzuti, 2
Tel. 0925 951162

368 541587 - 368 3359931
(chiuso martedì)

